

OPERE D'ARTE  
NELLE CHIESE FRANCESCANE

*Conservazione, restauro e musealizzazione*

a cura di  
Maria Concetta Di Natale



“plumelia”  
edizioni

Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accàscina"

4

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale

*Opere d'arte nelle chiese francescane*  
*Conservazione, restauro e musealizzazione*

a cura di  
Maria Concetta Di Natale

## *Opere d'arte nelle chiese francescane*

*Conservazione, restauro e musealizzazione*

a cura di Maria Concetta Di Natale

Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia  
"Maria Accàscina"

Collana diretta da

*Maria Concetta Di Natale*

Comitato scientifico

*Antonino Buttitta*

*Maurizio Calvesi*

*Gianni Carlo Sciolla*

*Francesco Abbate*

*Vincenzo Abbate*

*Ivana Bruno*

*Rosanna Cioffi*

*Maria Concetta Di Natale*

*Simonetta La Barbera*

*Dora Liscia Bemporad*

*Pierfrancesco Palazzotto*

*Maurizio Vitella*

Ideazione copertina e foto

*Enzo Brai*

Fotografie

*Enzo Brai - Pubblifoto, Palermo*

Altre referenze fotografiche

*Indicate nei testi*

Ottimizzazione degli apparati fotografici

*Enzo Brai*

Impaginazione

*Vincenzo Fiore - Officine Tipografiche Aiello & Provenzano*

Coordinamento tecnico-scientifico

*Sergio Intorre*

Stampa

*Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)*

© 2013 Edizioni Plumelia, Palermo

by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano srl

90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 93

tel. 091903327 fax 091909419 e-mail: [officine@aielloprovenzano.it](mailto:officine@aielloprovenzano.it)

[ISBN 978-88-98731-00-8]

Il volume è stato finanziato con i fondi della ricerca PRIN 2009 "Tecniche diagnostiche innovative e materiali nano-strutturati per la conservazione dei Beni Culturali" (Unità di ricerca: "Riconoscimento dello stato di conservazione delle opere d'arte nelle chiese francescane")

*Tutti i diritti riservati*

*È vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo*

Opere d'arte nelle chiese francescane : conservazione, restauro e musealizzazione / a cura di Maria Concetta Di Natale. - Bagheria : Plumelia, 2013.

(Quaderni dell'osservatorio per le arti decorative in Italia Maria Accàscina)

ISBN 978-88-98731-00-8

1. Opere d'arte – Collezioni [delle] Chiese francescane – Sicilia

- Conservazione [e] Restauro.

I. Di Natale, Maria Concetta.

709.458 CDD-22

SBN Pal0262719

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

# Sulla conservazione e il restauro dell'oratorio di S. Lorenzo e degli stucchi di Giacomo Serpotta a Palermo: un inedito carteggio dei primi decenni del Novecento con il contributo di Ettore Modigliani

Pierfrancesco Palazzotto

Tra i monumenti di ambito francescano a Palermo rientrano, senza dubbio, due oratori frutto dell'attività settecentesca della famiglia Serpotta. Si tratta dell'oratorio di S. Lorenzo, decorato in stucco come oggi si vede da Giacomo Serpotta (1656-1732)<sup>1</sup>, intorno al primo decennio del XVIII secolo, e di quello adiacente dell'Immacolatella, realizzato dal figlio Procopio (1679-1755) con l'apporto di Vincenzo Perez a partire dal 1726<sup>2</sup>. Entrambi furono riconfigurati rispetto ad apparati precedenti con un impianto iconografico di davvero notevole spessore teologico cui contribuirono plausibilmente alcune alte personalità della principale sede dei Francescani Conventuali, alla quale gli oratori erano prossimi e che aveva concesso alle compagnie fondatrici in tutto o in parte il terreno dove edificare quei luoghi sacri. Il primo (Fig. 1) intesse una trama che ha come nodi principali i cosiddetti "teatrini" in cui sono narrati episodi della vita di S. Lorenzo (cui era dedicata la chiesa quattrocentesca abbattuta per la costruzione del nuovo oratorio) e di S. Francesco d'Assisi, che era il titolare della compagnia dei Bardiglieri e Cordigeri, culminanti rispettivamente in controfacciata con lo straordinario *Martirio di S. Lorenzo*, tratto da una riproduzione a stampa della pittura di Eustache La Sœur, e, sopra l'arco di trionfo, con la *Gloria di S. Francesco benedice*.

Il martirio, ovvero l'abbandono della vanità terrena, dunque l'umiltà o la lotta eroica fino alla morte per difendere e sostenere le verità della Fede, sono le chiavi del disegno complessivo, in cui l'illustrazione delle virtù francescane, tramite allegorie in stucco nel presbiterio, si accompagna a una messe di altre allegorie, alle quali i confratelli avrebbero dovuto guardare come esempi da seguire, e per questo strettamente legate ai teatrini citati. D'altronde, i paladini della fede celebrati nell'aula ne avevano fatto sicuro tesoro giungendo, al termine della propria vita terrena, ad essere accolti nella gloria dei santi<sup>3</sup>.

Questo in estrema sintesi il succo dell'obiettivo didascalico dell'impianto che, nelle mani di Serpotta, assume, però, un'ampiezza di contenuti e varietà di aspetti, accompagnati dal suo particolare estro poetico e teatrale, come osservato da

Argan<sup>4</sup>, che spesso sembra andare ben oltre le indicazioni teologiche dei francescani, con contrappunti di puro *divertissement* (o che, almeno, sembra tale), nel quale i suoi tipici putti giocano un ruolo sempre più rilevante ed imprescindibile. Il tutto è reso con una forma e qualità esecutiva ormai così mature ed equilibrate da fare la fortuna e la fama dell'artista; esse sono, infatti, la principale ragione dell'attenzione costante sulle sue opere attraverso i secoli, anche in periodi di minor fortuna dell'arte barocca. Ciò è per altro comprensibile anche semplicemente alla luce delle frequenti citazioni dall'arte classica nelle sue statue o rilievi, nel complesso di un amplissimo catalogo iconografico cui attingeva liberamente e che nel corso degli studi si va sempre più infittendo e chiarendo. Oltre all'assiduo utilizzo di acconciature classiche, rammentiamo velocemente la *Venere* di villa Borghese trasformata in allegoria della Carità nell'oratorio del SS. Rosario in San Domenico<sup>5</sup>, l'*Apollo sauroktónos*, allora nella villa Borghese a Roma da cui l'artista trarrebbe spunto per la famosa colonna con la "serpuzza" parte dell'allegoria della Fortezza nel medesimo oratorio e, infine, l'*Afrodite* Frejús,



Fig. 1. Giacomo Serpotta, *Oratorio di S. Lorenzo*, 1699-1706 circa, Palermo.



Fig. 2. Giacomo Serpotta, *Allegoria della Verità*, primo decennio del XVIII secolo, oratorio di S. Lorenzo, Palermo.



Fig. 3. Procopio Serpotta e Vincenzo Perez, *Oratorio dell'Immacolatella*, 1726 circa, Palermo.

modello per l'allegoria della Verità in San Lorenzo<sup>6</sup> (Fig. 2). Come è noto, il suo sguardo trapassò l'arte classica, verso il classicismo tardo rinascimentale e manierista, sia locale che non: Antonello Gagini, Vincenzo da Pavia, Michelangelo Buonarroti, ma anche, e soprattutto, artisti di epoche successive con prevalenza di pittori. Di Le Sueur si è detto, ma sono stati individuati precisi riferimenti, se non vaghi ri-



Fig. 4. Procopio Serpotta, *Controfacciata*, 1726 circa, oratorio dell'Immacolatella, Palermo.

mandi, a Pietro da Cortona, Gianlorenzo Bernini, Pietro Tacca, François Duquesnoy, Anton van Dyck, Pietro Novelli, il Cavalier d'Arpino, Guido Reni, Antonio Raggi, Francesco Borromini, Melchiorre Caffà ed, infine, Ercole Ferrata per la Fede del monumento funebre del cardinale Luigi Falconieri in S. Giovanni dei Fiorentini a Roma cui si ispirerebbe l'analoga statua in S. Lorenzo, e Simon Vouet con la *Tentazione di S. Francesco* dipinta per S. Lorenzo in Lucina, sempre a Roma, che viene ricalcata da quella palermitana ancora in questo oratorio<sup>7</sup>.

In realtà il suo intervento è sempre di dissimulazione della fonte, tramite l'apporto di varianti o con la totale trasformazione ed utilizzo del soggetto scelto per la costruzioni di immagini "non pertinenti" rispetto al modello originale.

Nell'altro oratorio francescano, quello dell'Immacolatella (Fig. 3), recentemente restaurato, la finalità concettuale dell'apparato iconografico è condurre il fedele verso la contemplazione del mistero dell'Immacolata Concezione, quale privilegio mariano della preservazione dal peccato originale, che si manifesta fin dal miracoloso concepimento di Gioacchino e Anna, intervento divino che dà inizio alla salvezza dell'uomo. Le due figure sono, infatti, proprio all'ingresso entro altrettanti medaglioni in stucco. All'interno dell'aula la presenza dei santi Francesco d'Assisi e Bonaventura da Bagnoregio, fondatore e "rifondatore" dell'ordine, sottolinea, invece, la linea culturale seguita dei Francescani Conventuali (Fig. 4).

Le pitture della volta raffigurano gli episodi storico-evangelici che stigmatizzano il ruolo della Vergine quale strumento per l'avvento di Cristo. I medaglioni in stucco con Dottori e Padri della Chiesa occidentale ed orientale, tutti teologi dei primi secoli dell'era cristiana, fanno capo alla riflessione teologica sul ruolo di Maria all'interno della rivelazione. Gli affreschi riportano la storia e gli eventi che conducono alla salvezza dell'uomo; i Padri e Dottori rimandano invece alle

riflessioni e alle interpretazioni della Tradizione che saranno poi centrali nell'elaborazione del dogma dell'Immacolata concezione. A conclusione del discorso teologico sono le vele della cupoletta presbiteriale con i quattro profeti maggiori che riecheggiano le voci preconizzanti il ruolo di Maria (Fig. 5). I profeti sono certamente connessi alla statua marmorea dell'*Immacolata* lì venerata, ma il nesso, forse, è ancora più forte con lo sfondo a marmi policromi dell'altare dotato di colonne "salomoniche", ove è raffigurato un paesaggio della *Gerusalemme Celeste* cui condurrà la salvezza operata da Dio tramite Cristo, annunciato come in una visione nel coro degli angeli della cupoletta<sup>8</sup>. Scriveva S. Bonaventura: «Di questa pace parla quell'uomo pacifico [S. Francesco] che si conservava in pace anche con quanti la pace odiavano (...). Egli ben sapeva che il trono di Salomone è fondato sulla pace, come è scritto: La sua sede è nella pace, e in Sion è la sua dimora»<sup>9</sup>. Il portato culturale ed estetico di questi due oratori, e del primo soprattutto, come degli altri ove si riconosceva la mano del caposcuola (spesso anche l'oratorio di S. Caterina d'Alessandria che si riteneva di Giacomo in assenza dei documenti poi forniti da Meli, come vedremo), hanno consentito una particolare attenzione verso la loro conservazione da parte delle associazioni laicali, originarie committenti e che amministravano il bene. Per altro la fama di quei luoghi era tale *ab antiquo* da meritare una visita, tra quelle note, di Léon Dufourny (1754-1818), già allievo dell'Accademia di Architettura di Parigi, residente a Palermo tra il 1789 e il 1793, pregno di sollecitazioni e di studi classici e pioniere nell'immissione del gusto neoclassico in Sicilia<sup>10</sup>. Il 2 marzo 1792 l'artista si recò a visitare l'oratorio di San Lorenzo e ne rimase entusiasta, pur con alcune ovvie riserve, destinandovi non poche righe rispetto alla lunghezza media delle sue descrizioni<sup>11</sup>:



Fig. 5. Procopio Serpotta, *Cupola presbiteriale*, 1726 circa, oratorio dell'Immacolatella, Palermo.

Venerdì 2 marzo [...]. Recatomi a visitare l'oratorio della compagnia di S. Lorenzo, presso la chiesa di S. Francesco. La decorazione di questa cappella è realizzata internamente con gli stucchi del celebre Serpotta ed è un'opera che può dare un'idea più chiara della stupefacente bravura di questo artista nella manipolazione degli stucchi. Infatti i muri sono ricoperti di figure, di bassorilievi e di ornamenti di ogni specie che, nel loro insieme e singolarmente, ciascuno nel loro genere, anche se manierati, sono trattati con sorprendente bravura e con una grazia tutta particolare. I bassorilievi, che io definirei volentieri pitture in rilievo, perché composte di una moltitudine di figurine isolate a tutto tondo, piacciono per una certa ricchezza che predomina nella disposizione ordinata ed anche per l'ardore e la grazia dell'esecuzione. È peccato che un simile talento non sia stato nutrito con l'aiuto dei grandi modelli dell'antichità. I suoi lavori avrebbero evidenziato più perfezione. Si può esprimere un giudizio dalle statue con cui egli ha decorato la chiesa de' Stimati presso la porta Maqueda. Esse realizzate col gusto antico, sono assai superiori agli altri suoi lavori [...]<sup>12</sup>.

Ecco, lo chiama «celebre» Serpotta, dunque la popolarità dello scultore era acclarata e rimane costante anche nel XIX secolo garantendo cura ai beni, pur con i rischi connessi ad interventi di pulizia ed «abbellimento» certamente non consoni al tipo di opere e, soprattutto, alla deperibilità dei materiali costitutivi. Se l'interesse appare a quell'epoca soprattutto locale, va a merito degli studiosi del Novecento, e della pubblicistica cui si appoggiarono, l'aver sprovincializzato l'arte di Serpotta non solo in relazione ai contesti culturali di riferimento, ma anche proprio aprendo degli squarci sulla realtà palermitana all'interno di alcune autorevoli riviste d'arte nazionali.

Il primo esempio in tal senso è l'articolo di Raffaele Scala Enrico nel 1900 su "Emporium"<sup>13</sup>, cui seguiranno Enrico Mauceri l'anno seguente ne "L'Arte"<sup>14</sup>, Vincenzo Pitini nel 1909 nella "Nuova Antologia"<sup>15</sup> e Ernesto Basile con Rocco Lentini in una monografia con la prefazione di Corrado Ricci<sup>16</sup>.

Questo è il quadro entro cui si configurano e maturano le ragioni che hanno portato alla produzione della documentazione ministeriale oggetto di questo contributo, allorché, ormai, la rilevanza degli stucchi serpottiani è pacifica e la loro tutela su basi scientifiche e metodologiche valide diviene impellente e non trascurabile rispetto alla vasta campagna di restauri rivolta dalla soprintendenza verso i cosiddetti monumenti "arabo-normanni" e medievali in genere. Ad essi va di certo la preferenza dei suoi funzionari, a discapito assoluto degli apparati barocchi in commesso marmoreo che vengono,

a differenza dei coevi stucchi serpottiani, smantellati senza alcuna remora. Difatti nell'*Elenco dei Monumenti Nazionali medioevali e moderni*, preparato intorno al 1878, sono compresi trenta immobili, ma solamente sei databili tra il XVII e il XVIII secolo, e nemmeno una delle chiese interamente ricoperte di marmi "mischii e tramischii"; vi è anche l'oratorio del SS. Rosario in S. Domenico, ma forse in ragione della prestigiosa quadreria<sup>17</sup> (Fig. 6).

Dunque, al 1922 risale il primo documento rintracciato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma nel corso di questa ricerca, quale copia conforme di una lettera inviata da Carlo Antonio Raimondi, Ministro della Venerabile Compagnia di S. Francesco d'Assisi nell'oratorio di S. Lorenzo, alla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo per sollecitare (con riferimento ad analogo del 28 marzo precedente) la «pulitura degli stucchi», e minacciando una protesta direttamente alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti di Roma, in quanto: «dopo tanto tempo che non sono stati spolverati, sono ridotti in uno stato addirittura indecente che torna a disdoro dell'Amministrazione che ha il governo» dell'Opera Pia<sup>18</sup>. La lettera era allegata alla missiva che il soprintendente dell'epoca, l'architetto Francesco Valenti (1868-1953), aveva subito inviato a quella Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione per prevenire gli effetti della minaccia. In quel modo Valenti chiarisce anche ai nostri occhi un'annosa vicenda:

Quasi tutti gli amministratori degli oratori simili a quello di S. Lorenzo essendo, come le altre opere pie, obbligati per legge a riversare le rendite a favore dell'Ospedale di Palermo, si rivolgono a questo ufficio richiedendo la manutenzione e la pulitura dei pregevoli stucchi.

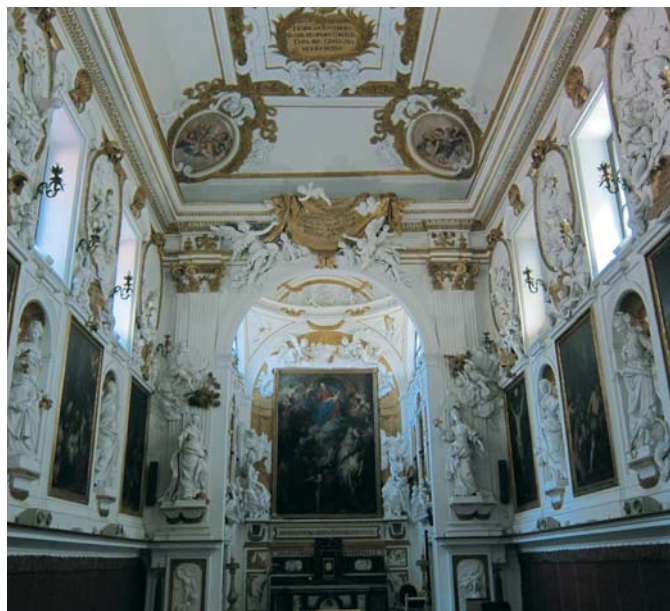


Fig. 6. Giacomo Serpotta, *Oratorio del SS. Rosario in S. Domenico, ante 1717*, Palermo.

Con l'esigua dotazione di cui dispone questo Ufficio, e per le ragioni esposte nella lettera 21 novembre u.s. n. 3348, non è possibile corrispondere convenientemente alle richieste degli Enti interessati, dovendo prima provvedere alla conservazione ed al mantenimento di fabbriche monumentali cadenti; e solo si potrà venire in aiuto delle suddette Amministrazioni provocando una legge mercé la quale gli oratori decorati da stucchi autentici del Serpotta siano esonerati dai fini contributivi ospedalieri. Le somme equivalenti dovrebbero essere messe a disposizione della Soprintendenza per eseguire i lavori di manutenzione sempre reclamati<sup>19</sup>.

Ecco la questione: per la legge n. 435 del 7 luglio 1907 alcune associazioni religiose di Palermo erano obbligate a versare la gran parte delle proprie rendite all'Ospedale Civico di Palermo<sup>20</sup>, per cui da un lato non avevano più risorse per intervenire con la manutenzione straordinaria ed ordinaria negli oratori di proprietà, dall'altro, in ogni caso, la soprintendenza vietava espressamente attività autonome che avrebbero potuto danneggiare in particolar modo i manufatti in stucco di delicatissima consistenza. Il Valenti sapientemente suggeriva di esentare questi così peculiari monumenti dall'imposta, in maniera che i fondi potessero essere utilizzati dalla soprintendenza stessa per i lavori necessari. La proposta, come si vedrà, era estremamente ragionevole, tanto più che prima o poi il ministero tramite l'ufficio di tutela locale avrebbe impegnato, ed in effetti impegnava a quel fine, risorse dei propri scarni bilanci.

Poco oltre Raimondi scrive, come minacciato, direttamente alla Direzione Generale Belle Arti di Roma lamentando lo stato di abbandono, nonostante persino il principe di Piemonte, Umberto di Savoia, avesse apprezzato il monumento nel 1921, ed allarmando così il ministero:

Nell'oratorio della emarginata Compagnia si conservano i pregevoli stucchi del celebre Serpotta - Gloria Siciliana - che costituiscono un vero tesoro d'arte e la meraviglia di quanti esplicitamente si recano a visitarli.

Ultimamente, e proprio l'anno scorso, essi formarono oggetto di una visita speciale del nostro Principe Ereditario Sua Altezza Reale Umberto di Savoia, che rimase ammirata dallo splendore di tale monumento di arte.

Detti stucchi si trovano sotto la sorveglianza diretta di questa locale R. Soprintendenza ai Monumenti, la quale in diverse occasioni ha fatto conoscere all'amministrazione scrivente di non ingerirsi nella pulizia e spolveramento degli stucchi, diffidandola, in caso di trasgressione, a tale divieto di ogni responsabilità.



Ossequiente a tali ordini, l'Amministrazione si è astenuta da ogni pulizia, anche la più superficiale: e frattanto reiterate volte - dato lo stato veramente indecente in cui sono ridotti gli stucchi per la trascurata pulizia, che torna quasi a disdoro del monumento stesso e dell'Amministrazione che il governo della P.O. - si è diretta alla locale Sopra Intendenza, rendendola edotta dello stato deplorabile degli stucchi, e interessandola vivamente di provvedere alla pulizia.

Ma la Sopra Intendenza ha dovuto significare di essere dolente di nulla poter fare per assoluta mancanza di fondi. In questo stato di cose, l'Amministrazione scrivente, ad evitare in tempo che gli stucchi per effetto della trascurata pulizia e manutenzione, potessero risentire maggiori danni, a sgravio di qualunque responsabilità, è costretta a denunciare a Codesto onorevole Ministero lo anzidetto, non senza avvertire che questa P.O. a causa del forte contributo a favore dell'Ospedale di cui è gravata, trovasi anche nella condizione, pur troppo triste, di non potere concorrere alla spesa che bisognerebbe per la restaurazione e pulizia degli stucchi<sup>21</sup>.

A quel punto qualcosa si muove, il ministero si rende disponibile a studiare la legge in questione e chiede contestualmente lumi alla soprintendenza che, però, risponderà ad un secondo sollecito oltre sei mesi dopo la prima richiesta<sup>22</sup>. Da questo stato apparentemente inerziale, o da altri fatti al momento non documentati, discende nel 1923 il coinvolgimento di Ettore Modigliani (1873-1947)<sup>23</sup>, all'epoca direttore della R. Pinacoteca di Brera e già Soprintendente alle Gallerie, ai Musei Medievali e Moderni e agli Oggetti d'arte di Milano, che viene spedito a Palermo per verificare lo stato di conservazione di S. Lorenzo e suggerire eventuali interventi (Fig. 7).



Fig. 7. Giacomo Serpotta, *Putti*, primo decennio del XVIII secolo, oratorio di S. Lorenzo, Palermo.

La relazione dello studioso è molto interessante, sia perché attesta implicitamente la reputazione delle opere di Serpotta in sede ministeriale e nazionale, tale da sentire il bisogno di impegnare una figura terza, di alto livello e distante geograficamente, sia perché offre alcune notazioni che storicizzate (dal punto di vista della terminologia e delle soluzioni tecniche allora disponibili) appaiono ancora valide, soprattutto in rapporto allo stato attuale degli stucchi che soffrono tuttora dei medesimi problemi e negli stessi luoghi:

In conformità dell'invito rivoltomi da codesto On. Ministero mi son recato a Palermo per la questione dell'oratorio Serpottiano di S. Lorenzo dipendente dalla chiesa o Compagnia di S. Francesco d'Assisi, o meglio - come dirò appresso - per quella degli oratori Serpottiani. I bellissimi stucchi dell'oratorio di S. Lorenzo sono, non soltanto relativamente, ma assolutamente parlando, assai bene conservati; sono solamente un po' impolverati e in un lato - quello della parete in cui si apre l'absidiola - presentano qualche lieve scalfittura in basso e qualche guasto per salnitraggio del muro, dovuto a estensione di umidità dal basso (fondazione) e dall'alto (tetto). Secondo il mio parere, e come ho espresso all'Egregio Soprintendente Ing. Valente [sic], ecco i provvedimenti consigliabili:

1) Spolveratura degli stucchi con l'aspiratore a fine di evitare che la polvere, cacciata con spazzole o pennelli da un luogo si depositi in un altro. All'aspiratore andrà naturalmente applicato non un terminale di metallo, ma uno di quelli a spazzettino morbido che, al tempo stesso, snida la polvere e la aspira senza affatto ferire la superficie spolverata.

2) Nel pilastro destro della parete dell'Abside accertare bene la ragione dell'umidità dall'alto e dal basso; assicurarsi della bontà delle coperture nel punto corrispondente del tetto e, impedire eventualmente all'umido di salire dal basso, tagliare il piccolo muro in senso orizzontale e applicare nel taglio una lastra di piombo. Qualora si constati che il muro su cui poggiano i corrispondenti riquadri di stucco sia notevolmente salnitato, separarlo, mercè una camera d'aria, dagli stucchi.

3) Proteggere i due riquadri inferiori, che giungono quasi al suolo, con un telarino a rete metallica, evitando l'eventuale urto delle sedie, panche e qualche stropicciamento delle mani.

In complesso sono tutte operazioni di assai poco momento e che rappresentano una spesa di forse solo due o tre mila lire, ma che l'Amm.ne dell'Oratorio non può sostenere, né può, d'altra parte, gravare sul magro bilancio della Soprintendenza, tanto meno in quanto le condizioni dell'Oratorio di S.

Lorenzo sono in fondo quelle degli altri bellissimi e più vasti oratori serpottiani di S. Domenico, di S. Zita, di S. Caterina ecc.

Occorre pertanto risolvere in blocco il problema di questi monumenti, la Soprintendenza Monumenti già fece presente al Ministero che le loro Amministrazioni sono per legge - appartenendo essi a corporazioni religiose soppresse - costrette a versare al locale Ospedale tutte le loro rendite salvo poche decine di lire annue per ordinaria manutenzione, e fece anche presente la necessità di promuovere una leggina per cui le rendite vadano - contrariamente a quanto prescrive la legge 7 luglio 1907 n. 435 - a beneficio degli oratori stessi.

Ciò sarebbe senza dubbio desiderabile; ma io sono di parere che un tale esonero dal versamento delle rendite all'Ospedale, disposto a vantaggio degli oratori Serpottiani e cioè come provvedimento di eccezione per gli oratori stessi, e in quanto in contrasto con una legge che ha base di principii di ordine generale, difficilmente sarebbe ottenibile. E ritengo che si possa raggiungere egualmente lo scopo senza distruggere il principio.

In altri termini io penso che il Ministero della Pubblica Istruzione potrebbe chiedere (e, a mio avviso, facilmente ottenere) che, fermo restando l'obbligo del versamento delle rendite degli Oratori all'Ospedale, fosse fatta una aggiunta alla legge del 7 luglio 1907 n. 435 per cui le spese per la manutenzione straordinaria di questi edifici monumentali fossero privilegiate su i versamenti stessi, in quanto - naturalmente - i lavori siano descritti in regolari perizie approvate dalla Soprintendenza ai monumenti.

In tal modo, senza dare all'Amministrazione degli oratori la intera disponibilità dei loro fondi, si otterrebbe che soltanto la parte eccedente - detratta la manutenzione ordinaria e straordinaria - fosse versate all'Ospedale civile che e cessasse questa condizione singolarissima di cose: che gli oratori debbano versare all'Ospedale tutte le loro rendite (ben modeste, del resto), e poi, rimanendo gli oratori privi di qualsiasi disponibilità, debba il Ministero della Pubblica Istruzione provvedere esso, con mezzi propri, all'opera di tutela loro necessaria. Ciò ottenuto, si potrebbe procedere subito con i fondi degli oratori, ed eventualmente con qualche supplemento del Ministero, ai lavori indicati così per quello di S. Lorenzo, come per gli altri<sup>24</sup>.

Quindi, Modigliani, con estrema lucidità, individua i problemi, suggerisce le cause - umidità di risalita e infiltrazioni dalle coperture - ed un ventaglio di soluzioni, alcune obsolete e non risolutive, come i fogli di piombo per frenare (inu-

tilmente) l'umidità ascendente, altre più che valide: spolveratura e creazione di vespai per la ventilazione delle pareti in maniera da disperdere l'umidità nell'ambiente. Sul caso specifico delle rendite raffinava la proposta di Valenti con un suggerimento utile e praticabile.

Non sappiamo al momento cosa ne fu dei suggerimenti di Modigliani, ma rimane il fatto che ancora oggi i problemi maggiori per la conservazione degli stucchi a S. Lorenzo sono i medesimi (Figg. 8-9), nonostante l'intervento di restauro complessivo operato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali nei primi anni del 2000 che ha interessato tutto l'apparato. In quell'occasione, per altro, era stato pure ravvisato un forte degrado proprio nel pannello destro alla base dell'arco di trionfo, che oggi è nuovamente compromesso<sup>25</sup>. Nell'angolo superiore sinistro della facciata presbiteriale vi sono infiltrazioni d'acqua che hanno causato di recente persino la caduta di frammenti consistenti di materiale plastico, ma anche il pannello con l'angelo a rilievo alla base dell'arco di trionfo, come si è detto, si sta nuovamente disgregando per le ataviche complicazioni derivanti dall'umidità che risale dalla cripta sottostante, in mancanza



Fig. 8. Giacomo Serpotta, *Pannello con angelo alla base dell'arco di trionfo a destra*, primo decennio del XVIII secolo, oratorio di S. Lorenzo, Palermo.



Fig. 9. Giacomo Serpotta, *Serafino*, primo decennio del XVIII secolo, oratorio di S. Lorenzo, Palermo.



Fig. 10. Ignoto intagliatore siciliano, *Panche dei confrati (part.)*, primo decennio del XVIII secolo, oratorio di S. Lorenzo, Palermo.

di un'adeguata areazione. Infine, tutto il complesso è coperto da una spessa coltre di sedimenti, cui un'operazione di leggera rimozione, prima del loro consolidamento, consentirebbe di evitare un nuovo e più traumatico restauro; intervento che sembra in via di attuazione. D'altronde, che la spolveratura fosse già all'origine considerata la migliore e



Fig. 11. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Natività con adorazione dei pastori*, primi anni del XVII secolo, già oratorio di S. Lorenzo, Palermo.

più efficace operazione di manutenzione per lo stucco, senza utilizzo di alcun altro solvente e meno che mai di materiali "protettivi" che impediscano la naturale e necessaria traspirazione, si evince da antichi documenti, tra cui uno del 7 agosto 1703 con cui proprio la compagnia di S. Lorenzo commissionava al falegname Francesco Pisano «una mantica [mantice] per polizzare et annettare lo stucco di detta Ven. Compagnia, come quella fatta alla Ven. Compagnia del SS. Rosario di Santa Zita di questa città...»<sup>26</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1925, entra in scena ufficialmente, almeno nei documenti a nostra disposizione, mons. Filippo Meli che, nella veste di segretario della Commissione Diocesana Pro Arte Sacra di Palermo, scrive al Ministro della Pubblica Istruzione per perorare il restauro di alcuni stucchi deterioratisi nell'oratorio di S. Lorenzo, ma anche, e questo vista l'epoca è di certo rilevante, dei sedili lignei, veri capolavori d'intaglio ed intarsio - già segnalati dal Dufourny nel 1792<sup>27</sup> (Fig. 10) - menzionandovi, per rafforzare la buona fine della richiesta, la presenza del Caravaggio<sup>28</sup> (Fig. 11):

Il sottoscritto, segretario della Commissione Diocesana Pro Arte Sacra di Palermo, si rivolge all'Ecc. V. Ill.ma perché voglia disporre con sollecitudine i restauri di alcuni stucchi dell'oratorio di S. Lorenzo, presso S. Francesco, corrosi dall'umidità e di parte

dei sedili di ebano intarsiati in avorio e madreperla pur deteriorati dall'umidità. Spera che la E.V. Ill.ma non vorrà lasciare in abbandono un gioiello d'arte come l'oratorio di S. Lorenzo - prezioso per i suoi stucchi di Giacomo Serpotta - e per la Natività di Michelangelo Caravaggio<sup>29</sup>.

Filippo Meli a quel tempo doveva anche essere il cappellano della compagnia, ma soprattutto era un ricercatore appassionato che già nel 1923 aveva posato la sua attenzione su Serpotta e sullo stesso Caravaggio, con un articolo - *L'ultima opera di G. Serpotta* (pubblicato su "L'Ora" di Palermo) - e un piccolo saggio: *M. Caravaggio e G. Serpotta nell'oratorio di San Lorenzo*. D'altronde i tempi erano ormai maturi per la piena valorizzazione delle opere del lombardo in seguito anche alla mostra sulla *Pittura italiana del Sei e Settecento*, tenutasi a Firenze nel 1922 che il monsignore aveva seguito con interesse<sup>30</sup>, cosa che rende ancora più colpevole ed ingiustificabile il non aver impedito da parte dei responsabili dell'oratorio e delle autorità di tutela il triste furto della tela nel 1969, nonostante le avvisaglie in questo senso fornite

anche dalla spoliazione della chiesa di S. Maria di Valverde nel 1967<sup>31</sup>.

Tornando indietro, che fosse necessario seguire il consiglio di Valenti, raccolto da Modigliani, di stornare parte dei proventi delle opere pie dovuti all'Ospedale civico per finalizzarli al restauro dei siti monumentali di Serpotta, è reso evidente anche da un altro gruppo di documenti riferentesi ad un intervento di consolidamento operato nel 1930 nell'oratorio del SS. Rosario in S. Cita di Palermo, luogo dove il maestro lavorò tra il 1685-86 e il 1690 e intorno al 1717-18<sup>32</sup> (Fig. 12).

Si dovette, infatti, intervenire in seguito ad una pericolosa lesione nel prospetto occidentale, dovuta a probabili cedimenti in fondazione, e per risolvere i danni nella volta causati da strutture superiori, che la appesantivano rischiando persino il crollo, come il vecchio ballatoio ligneo di camminamento che poggiava sulle centine della struttura. La progettazione e direzione - che prevedevano «l'esecuzione di apposito saggio alle fondazioni e delle opere occorrenti per riparare il tetto, la grande volta decorata il pavimento e la volta reale che lo sostiene»<sup>33</sup> - furono eseguite dall'inge-



Fig. 12. Giacomo Serpotta, *Oratorio del SS. Rosario in S. Cita*, 1685-1690, 1717-1718, Palermo.



Fig. 13. Ignoto intagliatore siciliano, *Mensola delle panche laterali*, terzo quarto del XVII secolo, oratorio del SS. Rosario in S. Domenico, Palermo.

gnere palermitano Francesco Donati Scibona (1855-?)<sup>34</sup> per conto della compagnia, dopo l'approvazione della soprintendenza e il parere di Francesco Valenti, che a fronte di un preventivo generale di 32.000 lire propose al ministero di contribuire con settemila lire, ovvero la metà delle spese che il soprintendente riteneva «riguardanti più direttamente la conservazione del monumento»<sup>35</sup>.

Le opere furono effettivamente eseguite e il contributo fu saldato all'appaltatore, Matteo Amoroso fu Giuseppe, nel 1931<sup>36</sup>.

L'anno seguente erano già in moto le operazioni per celebrare il bicentenario della morte di Serpotta, che non poterono non investire anche lo stato di conservazione e fruizione dei suoi principali capolavori. In tal senso la Soprintendenza tentò di adoperarsi, ma con non chiari risultati, date le annose questioni di bilancio e la *vexata quaestio* dei fondi versati dalle compagnie all'Ospedale. Così Valenti dopo dieci anni ritornò all'attacco scrivendo nuovamente al ministero:

Com'è noto a codesto On.le Ministero, con la data del 27 corr. ricorre il bicentenario della morte di Giacomo Serpotta. Sarebbe superfluo lumeggiare a V.E. i meriti del grande artista e di coloro che seguendolo,

apportarono tanto fasto d'arte agli oratori di Palermo. Per tale circostanza la Società palermitana di Storia Patria ha costituito un comitato che ha lo scopo di commemorare il grande artista con una serie di conferenze che si tengono negli stessi oratori. La Soprintendenza scrivente ha quindi sentito il dovere d'intervenire per far trovare ai visitatori, e agli studiosi in buon assetto gli oratori medesimi, provvedendo a tutte quelle riparazioni e ripulimenti che le circostanze suggerivano, con una spesa di circa lire ottomila prelevate dagli esigui fondi dell'ordinaria manutenzione dell'esercizio corrente. E alla determinazione di sostenere queste spese si è dovuto intervenire a causa della estrema povertà delle singole amministrazioni di tali oratori gravate dal contributo ospedaliero, che per il passato ha impedito di fare quelle opere di pura manutenzione cui attualmente per necessità provvede questo Ufficio. Più volte la Soprintendenza ha cercato di iniziare le pratiche intese a sgravare dal contributo ospedaliero le varie confraternite che hanno in consegna tali oratori, ma ogni sforzo è riuscito vano. Ora se si considera che per la necessaria e frequente ripulitura bisognevole, per la manutenzione delle coperture e delle finestre, nonché per una definitiva sistemazione della luce elettrica che allo stato attuale non si ritiene adatta alla illuminazione dei monumenti, gli esigui fondi dei bilanci di tali fraternite dovrebbero essere totalmente impegnati alla bisogna, nasce spontanea l'idea di avviare per mezzo dell'E.V. efficaci pratiche con questa R. Prefettura perché si degni sgravare le amministrazioni del contributo ospedaliero. Mi permetto quindi pregare codesto On. Ministero di volere col proprio intervento autorevole interessare personalmente S.E. il Prefetto di Palermo perché avochi a sé questa pratica in modo da evitare da ora in poi a quest'Ufficio di dovere, con le limitate dotazioni di cui dispone, provvedere alle opere sopra indicate. Si resta in attesa di un cortese cenno di assicurazione<sup>37</sup>.

Per quanto il ministero si fece del tutto aderente alla sollecitazione di Valenti, scrivendo alla prefettura di Palermo e adducendo le medesime considerazioni dell'architetto, bisogna dire che tra prefettura e Ospedale civico Benfratelli si eresse un vero e proprio muro di gomma, per cui alla lettera del ministero il prefetto rispose sempre che non aveva ancora gli elementi per la valutazione del caso<sup>38</sup>.

Per altro il 1932 fu, in effetti, un'occasione topica per delineare ulteriormente la figura di Giacomo Serpotta, in quanto la Società Siciliana di Storia Patria tenne quelle conferenze citate da Valenti e raccolse i contributi nel primo volume su *Giacomo Serpotta*, pubblicato a Palermo nel 1934 con il concorso della Reale Accademia d'Italia. Il secondo,



Fig. 14. Antonio Ugo, *Ritratto di Giacomo Serpotta*, 1934, oratorio del SS. Rosario in S. Cita, Palermo.

invece, fu interamente occupato da Filippo Meli, che già nel 1925 aveva dedicato ampio spazio allo scultore palermitano nel volume pubblicato a Palermo su *Arte e Artisti di Sicilia*. Con quest'opera avrebbe fornito un contributo documentario ancora oggi ineludibile: *Giacomo Serpotta. Volume secondo. La vita e le opere*.

Ulteriori apporti positivi dovuti a quell'anniversario, che vengono alla luce con la documentazione inedita qui pro-

posta, furono alcuni piccoli lavori seguiti dalla soprintendenza con fondi propri, di cui però non abbiamo la descrizione, e il "restauro" delle panche e mensole lignee del terzo quarto del XVII secolo, dell'oratorio del SS. Rosario in S. Domenico di Palermo (Fig. 13) - dovuto ancora al Serpotta<sup>39</sup> -, che fu praticato da tale «stipettaio» Francesco Virzi, come riporta una lettera di Francesco Valenti al ministro dell'Educazione Nazionale:

In occasione della celebrazione del bicentenario della morte del grande scultore Giacomo Serpotta questa Soprintendenza, com'è noto all'E.V., eseguì - coi fondi della manutenzione dell'esercizio scorso - vari lavori per l'importare complessivo di circa lire diecimila, allo scopo di presentare in maniera degna gli Oratori decorati dai pregevoli stucchi dell'insigne artista. Si astenne dal pagare L. 3500,00 per i lavori nell'Oratorio in oggetto riguardanti riparazioni occorse ai sedili intagliati fissi alle murate longitudinali, perché i danni erano stati causati dagli utenti del sacro luogo ai quali la Congregazione di Carità l'aveva ceduto in un periodo di tempo nel quale la confraternita era stata disciolta. Le riparazioni furono eseguite dall'abile stipettaio Sig. Francesco Virzi in base ad una perizia che tempo prima era stata disposta dallo stesso Presidente della Congregazione di Carità, che implicitamente aveva riconosciuto il danno causato [...] <sup>40</sup>.

In questo caso, diversamente dal precedente, il ministero rispose che non essendo stato preventivamente investito dei lavori non si sarebbe fatto carico della spesa<sup>41</sup>, come, d'altro canto, molto spesso si verificava<sup>42</sup>.

Oggi, a ricordo del bicentenario rimane, almeno, il ritratto a busto modellato in gesso dallo scultore palermitano Antonio Ugo (1870-1950), su incarico e a spese dei gestori della compagnia del Rosario in S. Cita e posto nel 1934 nel ballatoio di ingresso a quell'oratorio<sup>43</sup> (Fig. 14).

## Note

<sup>1</sup> Per un quadro generale su Giacomo Serpotta cfr. D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta e i serpottiani stuccatori a Palermo 1656-1790*, Palermo 2006 (con bibliografia precedente); *Itinerari dei Beni Culturali. Giacomo Serpotta e la sua scuola*, a cura di G. FAVARA e E. MAURO, Palermo 2009; G. MENDOLA, *Per una biografia di Giacomo Serpotta*, in S. GRASSO - G. MENDOLA - G. RIZZO - C. SCORDATO - V. VIOLA, *Giacomo Serpotta un gioco divino*, Caltanissetta-Roma 2012, pp. 11-40.

<sup>2</sup> Sull'oratorio dell'Immacolatella cfr. P. PALAZZOTTO, *Gli Oratori di Palermo*, premesse di D. Garstang e M.C. Di Natale, Palermo 1999; pp. 185-189; IDEM, *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, Palermo 2004, pp. 178-183; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta...*, 2006, pp. 182-184.

<sup>3</sup> Sull'oratorio di S. Lorenzo cfr. P. PALAZZOTTO, *Gli Oratori...*, 1999; pp. 191-198; IDEM, *Palermo. Guida agli oratori...*, 2004,

- pp. 184-194; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta...*, 2006, pp. 93-106.
- <sup>4</sup> Cfr. P. PALAZZOTTO, *Argan e Giacomo Serpotta*, in *Argan e l'insegnamento universitario. Gli anni palermitani 1955-1959*, atti del Convegno nazionale di studi (Palermo, Palazzo Chiaromonte-Steri, 28 gennaio 2011), a cura di M.C. Di Natale e M. Guttilla, supplemento al n. 7 di "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", Palermo 2013, pp. 128-136.
- <sup>5</sup> D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta...*, 2006, p. 122, Fig. 11.
- <sup>6</sup> G. COSMO, *Giacomo Serpotta, Prassitele e la formazione romana*, in "Commentari d'Arte. Rivista di Critica e Storia dell'Arte", a. II, n. 4, gennaio-aprile 1997, p. 49.
- <sup>7</sup> G. COSMO, *Giacomo Serpotta...*, 1997, p. 50. Sull'argomento cfr. P. PALAZZOTTO, *Fonti, modelli e codici compositivi nell'opera di Giacomo Serpotta*, in *Itinerari dei Beni Culturali...*, 2009, pp. 39-49.
- <sup>8</sup> Cfr. P. PALAZZOTTO, *Una proposta interpretativa per l'iconografia dell'oratorio della compagnia dell'Immacolatella di Palermo*, in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del Convegno di studi (Palermo, 1-4 dicembre 2004) a cura di D. Ciccarelli e M.D.Valenza, Palermo 2006, pp. 337-357.
- <sup>9</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Itinerario della Mente in Dio. Riconduzione delle Arti alla Teologia*, Roma 1993, p. 39.
- <sup>10</sup> Sul Dufourny cfr. anche *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, testi di L. DUFOUR e G. PAGNANO, Palermo-Siracusa 1996.
- <sup>11</sup> Per esempio all'enorme oratorio dei Bianchi, i cui lavori di rifacimento neoclassico, quali oggi si vedono, iniziarono nel 1794, non dedica neppure un rigo; cfr. P. PALAZZOTTO, *La compagnia dei Bianchi e gli oratori come segno e memoria della realtà sociale e culturale della Kalsa*, in *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, atti del ciclo di conferenze e attività di aggiornamento per docenti (Palermo, Galleria Interdisciplinare Regionale di Palazzo Abatellis, gennaio-maggio 2012) a cura di G. Cassata, E. De Castro, M.M. De Luca, Palermo 2013, p. 105.
- <sup>12</sup> L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. BRESC BAUTIER, Palermo 1991, pp. 393-394.
- <sup>13</sup> R. SCALA ENRICO, *Arte retrospettiva: gli stucchi di Giacomo Serpotta e i dipinti dell'oratorio del S. Rosario*, in "Emporium. Rivista mensile illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze e Varietà", XII, fasc. 67, luglio 1900, pp. 39-47.
- <sup>14</sup> E. MAUCERI, *Giacomo Serpotta*, in "L'Arte. Periodico di Storia dell'Arte Medievale e Moderna e d'Arte Decorativa", a. IV, Roma 1901, pp. 77-92; 162-180.
- <sup>15</sup> V. PITINI, *L'arte di Giacomo Serpotta*, in "Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti", a. 44, fasc. 889, gennaio 1909, pp. 37-62.
- <sup>16</sup> *Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta*, a cura di R. Lentini, con testo di E. Basile, Torino 1911. Sull'argomento cfr. P. PALAZZOTTO, *Giacomo Serpotta nella letteratura artistica*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 204-218.
- <sup>17</sup> Cfr. P. PALAZZOTTO, *Tutela e restauro dei monumenti nella Palermo postunitaria: un esempio tra teoria e pratica*, in "Annali di Critica d'Arte", IX, 2013, pp. 185-200.
- <sup>18</sup> Lettera di Carlo Antonio Raimondi, Ministro della Venerabile Compagnia di S. Francesco d'Assisi nell'oratorio di S. Lorenzo al Soprintendente ai Monumenti di Palermo, 30 novembre 1922, in Archivio Centrale dello Stato di Roma, Min. P.I., Dir. Gen. AA.BB.AA., I versamento, Div. II, 1929-1933, busta 169, fasc. Oratorio S. Lorenzo - Stucchi del Serpotta (da ora in poi ACS, b. 169 - S. Lorenzo).
- <sup>19</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Palermo Francesco Valenti al Ministero della P.I., Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma, 11 dicembre 1922, prot. 3548, prot, ingresso Ministero 13886, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>20</sup> Lettera del Soprintendente ai Monumenti di Palermo Francesco Valenti al Ministero della P.I., Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma, 4 giugno 1923, prot. 1916, risposta alla nota del 30 dicembre 1922 n. 13886, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>21</sup> Lettera di Carlo Antonio Raimondi, Ministro della Venerabile Compagnia di S. Francesco d'Assisi nell'oratorio di S. Lorenzo al Ministero della P.I., Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma, 21 dicembre 1922, prot. 44, prot, ingresso ministero 14240, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>22</sup> Lettera del Ministero della P.I., Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma alla Soprintendenza di Monumenti di Palermo, 30 dicembre 1922, prot. 13886; Lettera di sollecito, 28 febbraio 1923, rif. n. 13886, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>23</sup> Su Modigliani cfr. P. DELLA PERGOLA, *Ricordo di Ettore Modigliani*, in "Arti figurative", n. 3, 1947, pp. 14-165; F. WITTGENS, *Obituary. Ettore Modigliani*, in "The Burlington magazine", n. 90, 1948, p. 59.
- <sup>24</sup> Lettera di Ettore Modigliani, R. Pinacoteca di Brera, al Ministro della P.I., Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma, 17 giugno 1923, prot., ingresso ministero 65-69, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>25</sup> *Il restauro come ricerca. Cronaca degli interventi di restauro della Soprintendenza di Palermo su oratori e chiese serpottiane*, Palermo 2003, p. 84.
- <sup>26</sup> P. PALAZZOTTO, *Giacomo Serpotta e la compagnia dell'orazione della morte in S. Orsola*, in P. PALAZZOTTO - M. SEBASTIANELLI, *Giacomo Serpotta nella chiesa di Sant'Orsola di Palermo. Studi e restauro*, Museo Diocesano di Palermo. Studi e Restauri, collana di studi diretta da P. Palazzotto, 5, Palermo 2011, p. 29.
- <sup>27</sup> «Anche le panche che arredano tutt'intorno questo oratorio, meritano di essere notate per la loro realizzazione. I sedili sono intarsiati con legni pregiati e con madreperla, ed eseguiti su disegni di ottimo gusto. I montanti su cui poggiano sono scolpiti con molta cura e rappresentano figure della Storia Sacra»; L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 394. Nessun riferimento dedica, invece, al Caravaggio.
- <sup>28</sup> Sul Caravaggio palermitano cfr. G. MENDOLA, *Il Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di San Lorenzo*, Palermo 2012.
- <sup>29</sup> A questa missiva seguì la richiesta di ragguagli del ministero alla soprintendenza; lettera di Filippo Meli, segretario della

- Commissione Pro Arte Sacra di Palermo, al Ministro della Pubblica Istruzione, 8 febbraio 1925, prot. ingresso ministero 1614; Lettera del Ministero della P.I. alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna in Sicilia, 17 febbraio 1925, prot. 1614, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>30</sup> P. PALAZZOTTO, *Giacomo Serpotta nella letteratura...*, 2007, p. 216.
- <sup>31</sup> P. PALAZZOTTO, *Il "Fondo Pottino-Collura". Per una storia delle collezioni del Museo Diocesano di Palermo*, in *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007)*, atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, Palazzo Arcivescovile - Palazzo Alliata di Villafranca, 9-10 novembre 2007) a cura di G. Travagliato, Santa Flavia (Palermo) 2008, p. 276 nota 42.
- <sup>32</sup> Sull'oratorio del Rosario in S. Cita cfr. G. PECORARO - P. PALAZZOTTO - C. SCORDATO, *Oratorio del Rosario in S. Zita*, Palermo 1999; P. PALAZZOTTO, *Palermo. Guida agli oratori...*, 2004, pp. 232-241; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta...*, 2006, pp. 59-73.
- <sup>33</sup> F. DONATI SCIBONA, *Perizia preventiva della spesa*, 18 giugno 1930, in ACS, b. 169, Palermo 1929 - 1950 - Chiesa di S. Zita.
- <sup>34</sup> Sull'architetto cfr. E. SESSA, *ad vocem*, Donati Scibona Francesco, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 160.
- <sup>35</sup> Lettera di F. Valenti, Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna in Sicilia, al Ministero P.I., Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma, prot. 2033, in risposta a nota del 30 giugno 1930 n. 5403, prot. ingresso ministero 5689, 8 luglio 1930, in ACS, b. 169, Palermo 1929-1950 - Chiesa di S. Zita.
- <sup>36</sup> Cfr. lettera del Ministero alla P.I., 30 giugno 1930, prot. 5402; altra alla Soprintendenza di Palermo, 30 giugno 1930, prot. 5403; appunto del Ministero alla P.I. del 16 agosto 1930 con cui si fa presente che, nonostante le richieste del governatore della compagnia, non è possibile superare la somma prevista per il contributo; appunto del ministero della P.I., 8 ottobre 1930, prot. 9689; lettera del Ministero P.I. al Soprintendente di Palermo, 8 luglio 1931, prot. 5799, per rimettere i documenti contabili per il pagamento del contributo; telegramma di Valenti al Ministero P.I. per nulla osta pagamento; appunto per il Sottosegretario di Stato alla P.I., 8 luglio 1931, prot. 5800; lettere della Soprintendenza di Palermo al Ministero P.I., 25 agosto 1931, prot. 2169, in risposta alla nota 8 luglio 1931 n. 5799, con relazione per chiusura pratica, lettere del Ministero P.I., 24 settembre 1931 con cui si autorizza il mandato di pagamento, in ACS, b. 169, Palermo 1929-1950 - Chiesa di S. Zita.
- <sup>37</sup> Lettera di F. Valenti, Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna in Sicilia, al Ministero P.I., Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma, 27 febbraio 1932, prot. 555, prot. ingresso ministero 1 marzo 1932, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>38</sup> Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale al Prefetto di Palermo e p.c. alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna in Sicilia, 8 marzo 1932, prot. 1879, risposte del Prefetto al Ministero, 6 maggio 1932, prot. 21811, 3 giugno 1932, prot. 21811, 10 ottobre 1932, prot. 37420, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>39</sup> Sull'oratorio cfr. P. PALAZZOTTO - C. SCORDATO, *L'Oratorio del Rosario in San Domenico*, Palermo 2002; P. PALAZZOTTO, *Palermo. Guida agli oratori...*, 2004, pp. 242-252; D. GARSTANG, *Giacomo Serpotta...*, 2006, pp. 121-132.
- <sup>40</sup> Lettera di F. Valenti, Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia, al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma, 24 settembre 1932, prot. 2858, prot. ingresso ministero 27 settembre 1932, in ACS, b. 169 - S. Lorenzo.
- <sup>41</sup> Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia, 30 settembre 1932, prot. 9443, risposta alla nota del 24 settembre 1932 n. 2858.
- <sup>42</sup> Emblematica, delle non produttive perorazioni per ottenere contributi aggiuntivi, è la vicenda del restauro di palazzo Alliata di Pietratagliata di Palermo, che vide il coinvolgimento fattivo del soprintendente Valenti e l'elargizione di 17.000 lire a fronte di richieste di molto superiori da parte del proprietario dell'edificio che dunque, però, era privato; cfr. P. PALAZZOTTO, *Il problematico restauro di palazzo Termine - Alliata di Pietratagliata (1908-1945)*, in M. MARAFON PECORARO - P. PALAZZOTTO - M. VESCO, *Palazzo Termine Pietratagliata tra Tardogotico e Neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, in corso di stampa (Palermo 2013), note 133, 134.
- <sup>43</sup> Al dibattito innescato dalle celebrazioni del 1932 partecipò anche l'erudito Nino Basile con due articoli: *Mongitore, Serpotta e i critici*, e *Una statuetta inedita e un problema serpotiano*, in *Palermo Felicissima. Divagazioni d'Arte e di Storia*, seconda serie, Palermo 1932, pp. 193-215, 219-233.

### Referenze fotografiche

Pierfrancesco Palazzotto nn. 1-10, 12-14  
 Enzo Brai n. 11